Alla testa di una delegazione dell'OLP

Il «leader» palestinese Arafat inizia la sua visita in URSS

«Veniamo a chiedere maggiore appoggio alla nostra lotta e siamo certi che l'otterremo» — Il primo ministro libico, El Ghaddafi, atteso al Cairo per il «vertice» con la RAU e il Sudan — Misure di difesa antiaerea e civile nella RAU

Dalla nostra redazione

MOSCA, 10

Il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e *leader* di *Al Fath* Yassir Arafat, è giunto oggi a Mosca alla testa di una delegazione su invito del Comitato sovietico per la solidarietà ai popoli dell'Asia e dell'Africa. È possibile che Arafat incontri oltre agli esponenti del Comitato anche dirigenti politici e di governo.

È questa la prima visita ufficiale nell'Unione Sovietica di una rappresentanza dei patrioti palestinesi e l'episodio è indubbiamente una conferma dell'aumentato ruolo anche politico, delle forze armate di liberazione palestinese e del l'atteggiamento sovietico verso i problemi da esse posti.

La questione di considerare i partigiani che operano nei territori arabi occupati da Israele come legittimi rappresentanti di una popolazione alla quale va riconosciuto il diritto alla vita e alla libertà attraverso una soluzione politica del conflitto che tenga conto della realtà e degli interessi di tutti i paesi del Medio Oriente è stata del resto posta da tempo dall'Unione Sovietica, sia al Consiglio di Sicurezza dell'ONU che nelle trattative quadripartite e nelle dichiarazioni governative unilaterali.

I giornali sovietici seguono pressochè quotidianamente la lotta dei patrioti arabi e ad essa la televisione ha dedicato in questi ultimi tempi numerose trasmissioni presentando filmati girati nelle zone di combattimento.

Al suo arrivo a Mosca Arafat non ha fatto dichiarazioni. Prima di lasciare il Cairo egli aveva dichiarato alla stampa egiziana che intende chiedere ai sovietici un intensificazione dell'appoggio alla resistenza palestinese. «Noi siamo certi — aveva detto — che otterremo tale appoggio perchè la rivoluzione palestinese che affronta l'imperialismo mondiale e il sionismo è una rivoluzione progressista parte integrante del movimento arabo di liberazione».

Il presidente dell'OLP ha anche affermato che «la maggiore sfida alla quale la rivoluzione palestinese deve far fronte è il vasto complotto americano inteso a liquidarla» attraverso una «soluzione politica» che ignori i diritti nazionali del popolo palestinese. Contro questo «complotto» Arafat ha chiesto «l'appoggio e l'assistenza di tutti i nostri amici nel mondo con alla testa il popolo sovietico, che ha compreso la nostra giusta causa».

Arafat ha concluso ribadendo la convinzione dei palestinesi che «la forza delle armi» sia la sola alternativa loro rimasta per far valere i loro diritti come nazione.

Adriano Guerra

IL CAIRO, 10

Concluso il «vertice» dei paesi direttamente impegnati contro Israele si prepara al Cairo quello egiziano-libico-sudanese che ne rappresenterà in un certo senso il prolungamento in quanto vedrà all'ordine del giorno gli stessi problemi: cooperazione e mobilitazione delle risorse comuni per far fronte alla «sfida» israeliana, esame del quadro internazionale della crisi e in particolare, del ruolo degli Stati Uniti, i cui impegni in appoggio a Israele sono una delle componenti essenziali della nuova fase. Stamane *Al Ahram* annuncia il prossimo arrivo del primo ministro libico El Ghaddafi. I giornali danno grande rilievo al comunicato conclusivo del «vertice» a cinque, e, in particolare, alle dichiarazioni concernenti la «liquidazione degli interessi imperialisti».

All'ordine del giorno sono anche i preparativi per la resistenza all'*escalation* israeliana. Il generale Yussef Badher, capo della difesa civile ha invitato la popolazione ad essere preparata a bombardamenti aerei in ogni momento. I cittadini sono esortati a provvedersi di un pronto soccorso d'emergenza e a vigilare per impedire che si diffonda il panico. Sono state impartite disposizioni agli automobilisti affinchè schermino entro le prossime ventiquattro ore i fari dei loro veicoli. *Al Akhbar* afferma oggi nel suo editoriale che l'offensiva aerea israeliana potrà soltanto rafforzare la volontà di resistenza del paese il quale d'altra parte disporrà di armi moderne per la sua difesa.

Il comando militare egiziano ha annunciato che la contraerea ha respinto stamane incursioni israeliane su posizioni nel settore meridionale del Canale di Suez. Nel settore centrale dello stesso fronte gli israeliani ammettono la morte in combattimento di un soldato che porta a cinque morti e sette feriti le loro perdite nelle ultime quarantotto ore. Il comando egiziano ha anche comunicato che il pilota del *Mirage* israeliano abbattuto ieri durante un duello aereo tenente Avinom Kaldas è stato catturato. L'ufficiale ha dichiarato di aver visto un altro aereo abbattuto precipitare in fiamme.

• • •

NEW YORK, 10

In una conversazione avuta con alcuni giornalisti prima di rientrare al Cairo per consultazioni il delegato della RAU all'ONU El Zayat avrebbe espresso la disponibilità del suo governo per un «ulteriore esame» dell'ultimo progetto statunitense per il Medio Oriente. Il progetto che egli avrebbe detto, potrebbe essere modificato in senso positivo nel corso della «concertazione a quattro».

Secondo un dispaccio della *Reuter* El Zayat ha posto lo accento sul fatto che la «concertazione» dovrebbe portare ad una concreta applicazione delle disposizioni della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che prevede il ritiro delle forze israeliane la fine dello stato di guerra e il riconoscimento del diritto di «tutti gli Stati del Medio Oriente» a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti. El Zayat ha rilevato che alcuni di questi punti sono ripresi nel piano americano, ma che quest'ultimo apre la via ad un inammissibile «negoziato sulle frontiere» tra la RAU e Israele allorchè solleva il problema della «sicurezza» di Israele in relazione con posizioni strategiche del Sinai.

Improvviso conflitto fra Hussein e la Resistenza palestinese

IL GOVERNO DI AMMAN PROIBISCE LA DETENZIONE DI ARMI E LE MANIFESTAZIONI POLITICHE - DRAMMATICA PROTESTA DELLE ORGANIZZAZIONI GUERRIGLIERE

AMMAN, 10

Un grave conflitto si profila fra il governo giordano e le organizzazioni della resistenza palestinese in seguito alla decisione, adottata oggi dai dirigenti di Amman, di proibire la detenzione di armi nelle città e nei villaggi e di vietare qualsiasi manifestazione pubblica di organizzazioni politiche, che non sia autorizzata. Il ministro delle informazioni ha negato che queste misure siano dirette contro la guerriglia palestinese. Resta il fatto, notano gli osservatori, che esse sono state varate mentre sono assenti da Amman i maggiori dirigenti della guerriglia, a cominciare da Yasser Arafat che si trova a Mosca.

La gravità della situazione appare dall'asprezza con la quale la Resistenza palestinese ha risposto al governo di re Hussein. La stazione radio di Al Fath ha trasmesso questa sera un comunicato nel quale dichiara fra l'altro: «Noi non ci lasceremo disarmare e siamo certi che i nobili soldati dell'esercito giordano rimarranno al fianco della rivoluzione». Il comunicato critica violentemente le decisioni prese oggi dal governo giordano e aggiunge: «Queste decisioni mirano a paralizzare l'azione della resistenza palestinese in tutti i campi. A chi risulterà di vantaggio il disarmo delle masse giordane? Lo scopo di queste misure è di lasciarci disarmati di fronte ai nemici come avvenne nel giugno 1967 quando gli abitanti di Nablus e Jenin non avevano nemmeno un fucile da puntare contro i sionisti». Il comunicato rivolge un appello a tutte le forze nazionaliste giordane affinchè facciano blocco con la resistenza palestinese contro i tentativi di liquidare la rivoluzione.

Nel comunicato, che è firmato da dieci organizzazioni della resistenza palestinese, si afferma che il governo giordano «sarà pienamente responsabile di un eventuale scoppio della guerra civile» in Giordania a seguito delle misure annunciate oggi dal governo di Amman. Il documento dichiara che la resistenza contro Israele «proseguirà la sua lotta legittima e respingerà tutti i tentativi miranti a liquidare la causa palestinese».

Il comunicato afferma infine: «La resistenza palestinese ritiene il governo giordano pienamente responsabile per qualsiasi goccia di sangue versata dal popolo arabo e per ogni atto che spinga la Giordania in una guerra civile invece di puntare le armi contro il nemico imperialista sionista».

QUARTO INCONTRO A MOSCA Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, ha ricevuto ieri il segretario di Stato della RFT, Egon Bahr, per continuare i colloqui tesi al miglioramento dei rapporti fra i due paesi e alla possibilità di giungere ad un accordo sulla reciproca rinuncia all'uso della forza. Bahr (a sinistra nella telefoto) e Gromiko erano al loro quarto incontro

Il partito democratico a Nixon

«Ritirare entro 18 mesi i soldati USA dal Vietnam»

Chiesta anche la nomina del nuovo capo delegazione ai colloqui di Parigi — Sul Laos, da anni, 500-600 incursioni aeree USA al giorno — Vasto programma di manifestazioni contro la guerra

WASHINGTON, 10

Il partito democratico americano ha chiesto oggi attraverso un «consiglio di parlamentari» che hanno preparato una piattaforma politica per il partito stesso che il presidente Nixon (repubblicano) nomini immediatamente il capo della delegazione americana alle trattative di Parigi carica attualmente ricoperta dal «numero tre» della delegazione e ritiri «tutte» le truppe statunitensi dal Vietnam entro un termine massimo di 18 mesi.

La richiesta è stata redatta dal consiglio dei parlamentari che era presieduto da Haverell Harriman che fu il primo capo della delegazione alle trattative di Parigi fino a quando Nixon non succedette a Johnson nella presidenza.

I parlamentari affermano che lo sgombero delle truppe statunitensi dal Vietnam non dovrebbe dipendere nè dall'esito dei negoziati di Parigi nè dall'andamento del programma di vietnamizzazione. Esso dovrebbe dipendere esclusivamente «dagli interessi e dalla politica degli Stati Uniti».

Questi interessi e questa politica sottolineano la risoluzione richiedono in inequivocabile impegno verso il popolo americano che tutte le forze degli Stati Uniti siano ritirate dal Vietnam conformemente ad un calendario preciso e sottolinea «Noi non vediamo ragione per cui questo sgombero non dovrebbe essere completato entro 18 mesi. Il ritiro può essere accelerato creando le condizioni necessarie per una soluzione politica pacifica».

La risoluzione è stata approvata mentre al Senato il democratico Albert Gore sollevava il gravissimo problema dell'intervento americano nel Laos che si svolge da anni al ritmo di 500-600 incursioni aeree al giorno e che in questi ultimi tempi si è intensificato e aggravato con la deportazione delle popolazioni di intere zone.

Gore ha assistito ad udienze segrete sul Laos tenute dalla sottocommissione senatoriale per gli affari esteri ed ha detto di aver visto documenti segreti «straordinariamente preoccupanti» che per ora si astiene dal citare ma ha aggiunto e chiaro che gli Stati Uniti «si stanno ora impegnando in una guerra civile nel Laos ed hanno già deciso da che parte stare come fecero a suo tempo nel Vietnam». Gli Stati Uniti ha sottolineato Gore nonostante l'impegno di Nixon di ridurre l'intervento americano oltremare e nella stessa Asia hanno in realtà «aumentato il loro intervento e la loro presenza nel Laos e il governo si rifiuta pubblicamente di ammetterlo».

Intanto il movimento contro la guerra torna a riprendere quota dopo la stasi delle ultime settimane che era stata indotta anche dalla stessa abilità con la quale Nixon riesce a far credere di volersi disimpegnare dalla guerra. Uno dei presidenti del «Comitato di mobilitazione per la fine della guerra del Vietnam» prof. Daul ha dichiarato che le manifestazioni di ottobre e di novembre si riporteranno quest'anno con maggior vigore. Un membro del comitato T. Young ha detto «Noi siamo preoccupati per l'inquinamento dell'atmosfera delle città americane ma siamo ancor più preoccupati per il sudiciume morale del nostro paese che trasforma i suoi giovani in assassini e in un deserto un piccolo paese che desta da noi migliaia di migliaia».

Dal 14 al 21 febbraio si svolgeranno comizi e manifestazioni contro le misure repressive adottate contro chi si batte contro la guerra.

In marzo dall'11 al 22 avrà invece luogo una settimana di protesta antimilitaristica con manifestazioni presso i centri di leva e la restituzione di cartoline precetto il 15 aprile giorno in cui scade il termine per il pagamento delle tasse si terranno manifestazioni sotto la parola d'ordine di «basta con le imposte per la guerra nel Vietnam» e alla fine di aprile si avranno manifestazioni contro gli esponenti del «complesso militare industriale» che negli ultimi cinque anni hanno aumentato di oltre il 60 per cento i loro profitti.

• • •

SAIGON, 10

Il segretario americano alla difesa Laird è giunto oggi a Saigon per una ispezione di una settimana al Vietnam del Sud. A Danang un grosso elicottero USA è caduto su un gruppo di case. Tutti i dodici occupanti sono morti.

L'URSS risponde alle note occidentali su Berlino

PARIGI, 10

L'URSS ha consegnato oggi le risposte alle proposte occidentali [illegible]

Impegno francese con il ministro degli esteri franchista

Trenta «Mirage III» venduti alla Spagna

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10

La Francia vendera alla Spagna trenta aeroplani «Mirage III» cioè dello stesso tipo di quelli venduti recentemente alla Libia: la transazione era stata evocata ieri nel corso di un incontro svoltosi a Palais Matignon tra il primo ministro Chaban Delmas e il ministro degli Esteri spagnolo Lopez Bravo ed è stata praticamente confermata quest'oggi durante il pranzo offerto dal ministro della Difesa Debré al collega franchista.

Dalla fine della seconda guerra mondiale nessun ministro degli Esteri spagnolo aveva visitato la Francia ufficialmente sicchè l'arrivo a Parigi di Lopez Bravo e l'annuncio dell'importante transazione sono apparsi qualcosa di più di un semplice desiderio delle due parti di riallacciare rapporti diplomatici fin qui abbastanza esili.

Al governo spagnolo si attribuisce oggi il desiderio di accostarsi maggiormente all'Europa senza per questo allentare i legami che fanno della Spagna un vassallato americano. Ecco dunque la via più diretta scelta da Madrid dialogare con Parigi acquistare in Francia un buon numero di «Mirage» e far capire all'America che se questo acquisto non comprometterà quello dei «Phantom» americani esso rafforza tuttavia la posizione di Madrid nelle sue conversazioni con Washington sulla utilizzazione delle basi USA in territorio spagnolo.

Per quanto riguarda Parigi il dialogo con la Spagna presenta molti aspetti allettanti per il neogollismo che ha fatto sue tutte le vecchie e mai sopite mire di grande potenza della borghesia francese. La Francia è il terzo fornitore della Spagna dopo gli Stati Uniti e la Germania occidentale. È quindi possibile in un rapporto migliorato tra i due paesi strappare alcune delle posizioni dell'industria tedesca sul mercato spagnolo. La Spagna è il più fedele vassallo europeo degli Stati Uniti: vendere quindi trenta «Mirage» a Madrid vuol dire indebolire le posizioni americane in Spagna.

a. p.

Il fascista Wallace conduce la campagna

Rigurgito razzista negli Stati Uniti

WASHINGTON, 10

I razzisti del sud — ancora una volta — [illegible] la bandiera della secessione. Un recente ordine del dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti ha reso obbligatoria nei giri di pochi mesi l'imponendo alla [illegible] federale (le tante in proposito dato l'atteggiamento [illegible] di Nixon) di far rispettare anche nei stati razzisti le leggi che — teoricamente — proclamano l'eguaglianza fra negri e bianchi. Subito i caporioni razzisti (deputati e senatori governatori direttori di giornali sceriffi e mestatori di ogni specie) si sono dati [illegible] per eccitare le folle piccoli borghesi di origine europea e non possedendo altro mito di prestigio oltre al colore [illegible] sono in generale gli assume della tradizionale «supremazia bianca». Sono stati organizzati comizi marce invii di migliaia di lettere a Washington e — cosa ancora più grave — sono sorte centinaia di scuole private «riservate ai soli bianchi».

Sull'onda di questo rigurgito razzista — di cui sarebbe inutile sottovalutare la gravità e l'importanza politica — è tornato alla ribalta l'ex governatore dell'Alabama George Wallace che ha lanciato una campagna «popolare» di disobbedienza agli ordini della Corte Suprema ed ha promesso che si presenterà candidato alla presidenza nel 19[illegible].

Parlando di fronte a più di 10 mila razzisti Wallace ha lanciato a Nixon una minaccia [illegible] «Il [illegible] ha ora il controllo del [illegible] Nixon non farà il suo dovere ci penseremo noi ad impedire [illegible]»

DALLA 1ª PAGINA

aers della sinistra dc Galloni «Se la Direzione democristiana — ha detto — si fosse riunita prima dell'apertura della crisi il Direttivo avrebbe potuto indicare un solo nome perchè sarebbe stato il Partito a valutare la necessità di aprire la crisi e a garantire quindi la ricostituzione di un governo quadripartito sotto la presidenza di Rumor dal momento che riceveva la Direzione è stata riunita a crisi aperta (una crisi al semibuio) il Direttivo ha fornito una rosa di nomi nell'ambito del centro sinistra perchè facendo un solo nome avrebbe posto in modo drastico l'alternativa fra quadripartito ed elezioni politiche anticipate». Questa è dunque la versione delle sinistre le quali in queste ultime settimane non hanno mancato di bersagliare di critiche Rumor. A questa impostazione delle sinistre i fanfaniani avevano già risposto con una dichiarazione del vicepresidente del gruppo senatoriale Bartolomei il quale — non potendosi più nascondere dietro il dito del «riserbo doveroso» — ha ammesso che il gruppo di Palazzo Madama ha indicato il solo Rumor per una «precisa valutazione politica» e cioè come una candidatura tendente alla «ricostituzione di una formula di governo che non era mai stata messa in discussione da nessuna delle componenti del primo governo Rumor».

Il discorso di Andreotti al gruppo dei deputati dc è sottoposto intanto a un esame minuzioso. Nenniani e socialdemocratici vi hanno visto un tentativo di rilanciare nel caso di fallimento di Rumor l'ipotesi di un monocolore elettorale in funzione della tornata regionale e amministrativa di primavera. I tanassiani definiscono questo ipotizzato monocolore un «governo assembleare» con alcune propensioni nei confronti del PSI.

Ieri sera si sono riunite le segreterie del PSI e del PSU con i rispettivi capigruppo. Contrariamente alle voci già circolate i socialdemocratici avrebbero deciso di appoggiare apertamente la candidatura di Rumor. Secondo alcune indiscrezioni non confermate ufficialmente i socialisti invece non presenterebbero a Saragat nessun nome rimettendosi alle scelte dc.

Un sintomo delle difficoltà e della confusione in cui si trova attualmente la segreteria democristiana lo si coglie oggi sul Popolo. Il giornale della DC infatti pubblicava una singolarissima «diffida» del tenore di quelle usate da certe ditte per impedire illecite concorrenze. Eccone il testo: «*Il dibattito nei gruppi parlamentari dc seguito alla relazione dei presidenti e le conclusioni che il segretario politico on. Arnaldo Forlani ne ha tratto hanno confermato senza possibilità di equivoci la linea indicata dalla Direzione centrale del partito. Interpretazioni diverse da questa* — conclude perentoriamente il *Popolo* — *comunque e da chiunque vengano accreditate non corrispondono alla verità*». È difficile non vedere in queste righe una polemica con Andreotti ed anche a quanto pare con i morotei i quali avevano rivelato ieri che Forlani aveva detto ai deputati dc che la crisi del governo si era imposta per evitare che Rumor fosse fatto cadere dal PSU.

Ieri sotto la presidenza di Valori si è riunito anche il direttivo del gruppo senatoriale del PSIUP. Il quadripartito secondo i senatori del PSIUP comporterebbe un approfondimento della crisi politica del Paese e mortificherebbe «*quelle stesse forze socialiste e cattoliche che si sono unite al movimento operaio nella richiesta di nuovi indirizzi*».

GRUPPI PCI La situazione politica e i primi sviluppi della crisi governativa sono stati esaminati nel pomeriggio di ieri dai gruppi parlamentari del PCI riuniti in assemblea nelle loro sedi di Montecitorio e di Palazzo Madama.

Alla riunione dei deputati comunisti era presenziata il compagno Luigi Longo segretario generale del partito la relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Pietro Ingrao alla riunione dei senatori cui è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer vice segretario del partito il dibattito è stato aperto dal compagno Terracini.

I gruppi hanno dato mandato ai loro presidenti di illustrare al Presidente della Repubblica l'opposizione dei comunisti ad una riesumazione del quadripartito e la necessità di un governo orientato a sinistra il quale corrisponda alle esigenze emerse dalle grandi lotte popolari.

Nel tardo pomeriggio di ieri nel corso di due brevissime sedute le dimissioni del governo sono state ufficialmente comunicate alla Camera — dal vice presidente Boldrini — ed al Senato dove ha presieduto Fanfani.

CONSULTAZIONI Ieri si sono recati al Quirinale per le consultazioni l'ex presidente della Camera Bucciarelli Ducci e gli ex presidenti del Consiglio Parri Pella Scelba Moro. Saragat si è poi recato a far visita al sen. Segni nell'abitazione privata dell'ex presidente della Repubblica.

Bucciarelli Ducci dopo il colloquio con Saragat ha giudicato la situazione politica «abbastanza complicata». «Ritengo — ha aggiunto — che la crisi di governo non possa avere una soluzione molto sollecita sarà piuttosto movimentata».

A sua volta il senatore Parri che è stato ricevuto da Saragat anche nella veste di presidente del gruppo della sinistra indipendente del Senato ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione in cui rileva «alcuni aspetti particolari e preoccupanti della crisi: la sua improvvisazione che direi — ha precisato — precipitosa la sua forzatura pericolosa la condotta su un piano cosiddetto di vertice cioè del Palazzo dietro le quinte. Tutto ciò — ha soggiunto Parri — lontano da ogni parola e da ogni chiarezza verso il paese aumenta il distacco dal paese stesso aumenta anche il discredito verso la classe politica che invece ha una ragione di apprezzamento — che mi pare ora fosse effettiva — nell'attività legislativa del Parlamento che viene ora dannosamente interrotta aumentando in tal modo la violenza della contestazione giovanile la quale si domanda a che cosa serva il Parlamento in una democrazia moderna se si riduce a livelli clientelari».

Parri ha quindi affermato di non vedere la motivazione profonda della crisi «se ad un monocolore che si ritiene debole si sostituisce un quadripartito litigioso e per questo con delle preindicazioni di fragilità e di provvisorietà che aggiungono un motivo di incertezza ad una situazione del paese veramente critica nella quale sarebbe più che mai necessaria l'opera seria fattiva e coerente di un governo guidato da una certa linea unitaria linea che però non si sa come possa venir fuori con le premesse attuali della crisi».

Parri ha aggiunto che «proprio ora viene messa in causa più che mai la responsabilità diretta della DC come partito di maggioranza relativa e quindi della sua prevalenza sull'asse direttivo della politica del paese responsabilità per l'incapacità di una scelta che essa in certo modo copre con la minaccia di elezioni anticipate che sarebbero una vera jattura per il paese».

Manovre militari in Malaysia con l'intervento di truppe britanniche

LONDRA, 10

Il governo inglese pianifica l'invio di nuove truppe in Malaysia per la partecipazione alle prossime esercitazioni militari. Complessivamente parteciperanno alle manovre congiunte dei cinque paesi del Commonwealth (Gran Bretagna Australia Malaysia Nuova Zelanda e Singapore) all'inizio della estate prossima oltre 25 mila soldati inglesi.

«Ingenti somme vengono spese per queste manovre mentre il governo porta avanti una politica di rigidità economica nel campo della previdenza sociale» — scrive oggi nel suo editoriale il *Morning Star*. Il giornale chiede al governo «l'immediato ritiro di tutte le truppe sia dalle basi situate ad est di Suez che dalle altre regioni compresa la Germania occidentale».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e **SERGIO SEGRE**
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma «L'UNITÀ» autorizzazione a giornale murale n. 4035.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255.
ABBONAMENTI UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/5571 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi n. 75 - 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 70.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000 semestre 10.500 trimestre 5.500 - 6 numeri annuo 18.000 semestre 9.350 trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000 semestre 7.850 trimestre 4.200. Estero 7 numeri annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000 semestre 14.850. **RINASCITA** annuo 6.500 semestre 3.400 - Estero annuo 10.000 semestrale 5.100. **L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA** 7 numeri annuo 52.800 - 6 numeri annuo 38.000. **RINASCITA + CRITICA MARXISTA** annuo 10.000. **PUBBLICITÀ** Concessionaria esclusiva SPI Società per la pubblicità in Italia Roma - Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250 Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale: di Cronaca feriali L. 250 festivi L. 300. Necrologie edizione generale L. 500 per parola ediz. Italia Settentrionale lire 400 per parola sottoedizioni Italia Settentrionale L. 300 per parola cad. edizione Centro Sud L. 300 per parola sottoedizioni Centro Sud L. 250 per parola cad. partecipazioni al lutto L. 250 per parola + lire 100 di diritto fisso - ciascuna edizione. Finanziarie Banche L. 500. Legali L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19